

Manifestazioni di massa contro obiettivi turchi in 30 città. Un morto e feriti a Berna
Le persone prese in ostaggio a Monaco liberate a tarda notte. «Kohl, condanna Ankara»

La rivolta dei curdi Consolati assaltati in mezza Europa

Questo popolo diviso e disperso

OTTAVIO CECCHI

Lcurdi: un popolo diviso e disperso, del quale di tempo in tempo siamo costretti a rievocare la storia dolorosa. Sommosse, massacri, immagini di atrocità. Dall'Irak, dall'Anatolia, dall'Armenia e dai paesi dove si trovano dispersi, e divisi fra loro, sin dalla prima guerra mondiale e dal disfacimento dell'Impero ottomano, giungono scarse notizie dei curdi, ma sono i curdi stessi a farsi sentire, all'improvviso. In tutto il mondo ha ricevuto notizie dei curdi a suon di bombe, di grida e di minacce davanti alle ambasciate turche. In Germania, in Svizzera, in Francia, in Danimarca, in Svezia, in Inghilterra, i curdi hanno scosso la nostra memoria, ci hanno ricordato che loro rappresentano una delle tante «questioni» a cui non viene data risposta. Queste sono uno dei mali cronici a cui si è fatta l'abitudine. A Monaco, davanti al consolato turco, hanno manifestato, hanno poi catturato una quindicina di ostaggi minacciando di ucciderli a uno a uno. Si sono appellati al cancelliere Kohl, chiedendo un suo intervento presso il governo turco. A Berna, durante una manifestazione, uno di loro è morto. La minaccia più grave è stata diretta al governo turco. E stata una aperta dichiarazione di guerra: gli attentati saranno portati nel cuore delle città turche e nei luoghi frequentati dal turismo internazionale. Quello dei curdi è un male a cui si è fatta l'abitudine. Chi crede che la conoscenza avvenga mediante uno shock, un susseguire risveglio e un momento in cui si fa chiaro, si disilluda o corregga il metodo; uno shock può ricondurre a una semplice riflessione: molte delle questioni croniche non trovano risposta adeguata perché noi, gente d'oggi, non abbiamo mezzi per risolverle. D'altronde i mezzi che abbiamo o non funzionano o non sappiamo adoperarli. Le bombe e le manifestazioni dei curdi sono la riprova di una crisi in atto che ha radici lontane e profonde.

Recentemente Ralf Dahrendorf su *Repubblica* e Gianni Sofri su *L'Unità* hanno enumerato i luoghi in cui sono impegnate le Nazioni Unite: nella ex Jugoslavia, in Somalia, in Cambogia, e in Angola, in Kashmir, in Salvador, a Cipro. Quanti successi hanno ottenuto? Non è forse il caso di riparlare di fallimenti? Ma se l'Onu è la forza che abbiamo a disposizione, ci si deve chiedere allora come l'adoperiamo. La risposta di Dahrendorf non c'è sembrata equivoca: non l'adoperiamo bene. Un'altra domanda sul perché riporterebbe il discorso al principio. Fatto sta che ci troviamo in casa nostra, nelle strade della vecchia Europa, le bombe che riportano alla memoria di tutti le malattie croniche del nostro pianeta. Guai a progettare la risoluzione di tutti i problemi dell'eternità. Si è visto che non si rivolge niente e che ai vecchi mali incrinati si sommano mali nuovi ben più gravi. Questa è la memoria del nostro secolo, così ricco di presunzione. Forse qui sta la risposta. Volevamo risolvere tutto e per sempre, invece eccoci qua a fare i conti con le questioni con cui ebbero a che fare il secolo precedente al nostro e la patetica Belle Époque conclusasi nelle trincee della guerra del '14. O, se si vuole, con i colpi di pistola di Sarajevo. Per chi ama le consolatorie prospettive storiche, c'è materia di riflessione. L'arco è compiuto, da Sarajevo a Sarajevo. Da quella guerra ereditammo anche la questione curda.

Oggi la questione della ex Jugoslavia, una storia sanguinosa e dolorosa che si svolge ai nostri confini, non è poi più vicina a noi della questione curda. Abbiamo invocato nomi lontani oltre ogni dire: l'Armenia, l'Anatolia, l'Irak. Ieri quei paesi erano qui. Li hanno portati nelle nostre strade le bombe e le voci dei curdi. Persino la lontana Cambogia è qui, sotto le nostre finestre. Caduta ogni utopia è rimasta questa allarmante prossimità.

L'Europa sconvolta dall'improvvisa esplosione della rivolta curda. Ambasciate, consolati e altri uffici turchi sono stati presi di mira in Germania, Svizzera, Francia, Svezia, Danimarca e Inghilterra. A Berna ucciso un manifestante. A Monaco occupato il consolato turco e prese in ostaggio numerose persone che sono state, però, rilasciate a tarda notte. Chiedevano a Kohl: «Denuncia le violenze turche».

GABRIEL BERTINETTO

■ Esplosa la rivolta dei curdi. Contemporaneamente in decine e decine di città di mezza Europa ci sono state manifestazioni di massa e assalti contro obiettivi turchi. Sono stati presi di mira ambasciate, consolati, uffici turistici, banche. L'episodio più grave si è registrato a Monaco dove un gruppo di curdi si è introdotto nel consolato di Ankara e ha preso in ostaggio tutti i presenti, minacciando di ucciderli se il cancelliere tedesco Kohl non condannerà pubblicamente dagli schermi televisivi il governo turco per la repressione dell'opposizione curda in Turchia. A notte inoltrata sono stati tutti liberati dopo una serrata trattativa condotta dal segretario di Stato tedesco Bernd Schmidbauer. Ma mentre a Monaco si rischia una strage a Berna è già tragedia. Uomini armati, appostati alle finestre dell'ambasciata turca hanno sparato sulla folla colpendo sette persone. Una è rimasta uccisa. L'ambasciatore in persona ha partecipato alla sparatoria. Incidenti anche ad Essen, Bonn, Colonia, Stoccarda, Francoforte sul Meno, Marsiglia e Stoccolma. Manifestazione pacifica a Londra.

A PAGINA 3

Volevano uccidere Ghali



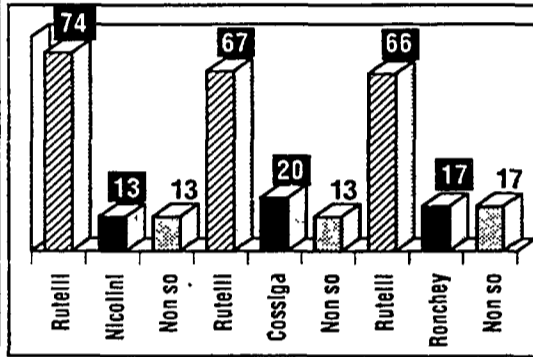
CAVALLINI A PAGINA 14

In un sondaggio l'Unità-Eureka precede Cossiga, Ronchey e Nicolini

Sindaco a Roma? Rutelli batte 7 concorrenti

Rutelli sindaco piace ai romani. Così dice il sondaggio commissionato dall'Unità all'Eureka di Milano. Il candidato verde sostenuto dal Pds è preferito ad altri possibili avversari: Ronchey, Nicolini, Cossiga, Michelini, Silvia Costa, Fini e Funari. L'avversario più forte è il «picconatore». Gli elettori di Rifondazione preferiscono Rutelli all'ex assessore inventore dell'Estate romana.

ROSANNA LAMPUGHANI



A PAGINA 7



Il presidente leghista della Provincia di Mantova, l'ex ministro Boni, tanto per ricordare a tutti che «come dice la legge» destra e sinistra non esistono più, ha provveduto, per cominciare, ad eliminare la sinistra, abolendo dal pacco dei giornali che trova sulla sua scrivania *l'Unità* e *il manifesto*. I comizi del *manifesto* l'hanno presa con lui-play, ma non hanno sottolineato come dovuto il contenuto fortemente positivo della notizia: Boni legge.

MICHELE SERRA

Scalfaro insiste: «Senza legge elettorale non sciolgo le Camere»



Scalfaro da Palermo insiste: «Si potrà sciogliere le Camere solo dopo la riforma, altrimenti sarebbe come calpestare milioni di cittadini che con i referendum hanno chiesto un nuovo sistema di voto». Intanto la Camera ha esaminato tutti gli articoli della nuova legge: mercoledì il voto finale.

VITTORIO RAGONE A PAGINA 4

Costo del lavoro, Ciampi non si arrende Occhetto: «Pronti a ritirare l'astensione»

La maxitratativa sembra naufragare, ma è possibile una «sorpresa». Fortissimo è il pressing su Confindustria, e sono scesi in campo anche Carlo Azeglio Ciampi e Achille Occhetto, che chiede al governo di «convincere» gli imprenditori. Ma Carlo Callieri, il vice di Abete, ribadisce i veti degli industriali. Oggi le parti sociali tornano a Palazzo Chigi per tentare un altro problematico avvicinamento.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Ieri diplomazie al lavoro per cercare di salvare la maxitratativa dal naufragio «convincendo» Confindustria a firmare un'intesa su cui governi e sindacati in pratica sono già d'accordo. Si fa strada l'ipotesi di una «forzatura» da parte del governo su Abete, richiesta anche da Occhetto. Una posizione di equidistanza tra le parti, ammonisce Occhetto, «indebolirebbe seriamente le ragioni che hanno portato il Pds ad astenersi nei confronti di questo governo». Ciampi la sapere che «si tratta finché non si firma», e dice che chi impedisce l'accordo «si assume una responsabilità gravissima». Ma Confindustria non molla: «Trattiamo, ma si abbandonino la vecchia cultura delle impossibili garanzie e la totale chiusura a reali innovazioni nel sistema contrattuale del mercato del lavoro».

A causa dello sciopero proclamato dal sindacato dei giornalisti
L'Unità
non uscirà domani. Tornerà regolarmente in edicola domenica.
A PAGINA 17

Martinazzoli va avanti adagio ma cresce il «fronte del no»

Mino Martinazzoli ridimensiona l'annuncio dell'autoscioglimento della Dc dato dal suo più stretto collaboratore, Castagnetti, e spiega che si tratta di «rinnovare, non rinnegare». Oggi la Direzione. Ma la strada tracciata sembra ormai chiara: a luglio l'assemblea costituente cambierà il nome del partito e manderà in pensione la Dc. Mentre si va formando un «fronte del no», cresce la discussione sui caratteri del nuovo partito: Martinazzoli vuole una nuova formazione dei cattolici democratici, Bianco e Casini pensano ad un «centro» che inglobi quel che resta dei partiti laico-socialisti.

Verà il tempo del ritorno alla politica

MARIO TRONTI

Ottanta. Il craxismo è stato il nervo scoperto del doroteismo. In fondo Craxi ha dato forma ideologica a una pratica di potere. I dorotei facevano potere e basta. I craxiani vi hanno aggiunto l'arroganza del potere. Questa arroganza ha messo in crisi quel potere.

meno responsabili di questa crisi etica della politica. E aprono, non a una generica società civile, ma a un progetto di rifondazione popolare, più che di questo o quel partito dell'intero paese. E attenzione: non dobbiamo avere di popolo un'idea ottocentesca, il Quarto Stato che avanza, ma un'idea di fine Novecento, il mondo dei lavori e delle professioni, delle culture e delle tecniche, delle autonomie e delle diversità, più gli ultimi, più i deboli in un mondo plurale e duale, nel senso specifico di donne e uomini. E questo campo di forze non va in seguito, va in parte onestato. Non e escluso che diventi necessario il ritorno di un primato della buona politica. Ma allora c'è posto per tutti. Ho l'impressione che se non toccheranno di nuovo tutti con i piedi questa terra, non ne esce bene nessuno. La rozza espressione leghista di un giusto mallesere si batte così. E non è questione dunque di ricostruire di un centro. È questione di una prima valida scelta di campo. Il resto verrà da sé. E non sarà una legge elettorale a risolvere un problema politico. Oggi una sinistra che guarda verso il centro deve incontrare un centro che guarda verso la sinistra. Se queste due prospettive si incontrano, potranno cominciare a nominare la Seconda Repubblica, senza la paura che la definizione nasconda una restaurazione. Gli staccati ideologici non ci sono più. Ci sono solo prezzi politici di partito da pagare per far vincere quella comune parte sociale progressista, in cui però è necessario esplicitamente riconoscersi.

STEFANO DI MICHELE FABRIZIO RONDOLINO ALLE PAGINE 5 e 6

Riforma della Rai Approvata la legge Arrivano i garanti

NEDO CANETTI

■ ROMA. La Rai cambia volto: ieri - senza sorprese - il Senato ha dato il voto finale sulla legge di riforma per la nomina dei vertici della tv pubblica, dopo i cinque voti di fiducia dei giorni scorsi sui singoli articoli. Ora i Presidenti delle Camere dovranno eleggere i cinque nuovi consiglieri d'amministrazione di viale Mazzini. Sono previsti tempi brevissimi: al massimo entro lunedì dovrebbero essere ufficializzati i nuovi incarichi. È praticamente finita un'epoca, quella della lottizzazione dei vertici Rai. Al Pds ha creduto fino in fondo a questa battaglia - dichiarano Rognoni e Vita - possiamo perciò dire che sentiamo nella sua conclusione un importante successo nostro e di tutti coloro che vi hanno contribuito.

GARAMBOIS A PAGINA 8

Pavese e Vittorini, razzismo e nazismo, queste le tracce di italiano Si blocca sul tema della maturità Ragazza tenta il suicidio a scuola

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Una ragazza di 19 anni, S.C., studentessa di liceo a Roma, ieri ha tentato di impiccarsi, dopo essersi bloccata davanti al tema della maturità. L'hanno trovata priva di sensi nel bagno della scuola. Ora è in coma. Le buste con le tracce per la prova d'italiano sono state aperte in tutta Italia alle 8.30. Ha trionfato l'«attualità»: gli studenti sono stati invitati a «riflettere sui conflitti esplosi di recente in paesi lacerati da guerre civili» e molti hanno deciso di cimentarsi con questo argomento. Il tema di letteratura? Su Vittorini e Pavese. Quello di storia, infine, riguardava il nazismo e l'antisemitismo. Durissimi i commenti degli studenti: «Siamo rimasti bloccati per un'ora sui fogli bianchi prima di decidere quale traccia scegliere. Erano vaghe o impraticabili. Per esempio: ma chi è Pavese? A scuola non si studia...». E il poeta e saggista Edoardo Sanguineti è della stessa opinione: «Sembra la ruota della fortuna: uno gioca e magari azzecca il numero, ma è imprevedibile». Ancora: «Ho l'impressione che la scuola proceda in una certa direzione e il ministero vada invece da tutt'altra parte, senza sapere cosa si fa nelle classi...». Protesta, infine, il quotidiano della minoranza slovena in Italia: «Le traduzioni giunte da Roma erano sbagliate. "Paventarsi" è diventato "spaventarsi", "Inviolabile" si è trasformato in "violato". Questa edizione della maturità è una vergogna».

CLAUDIA ARLETTI LAURA DETTI A PAGINA 9



Metadone ai drogati Il ministro incoraggerà i medici di base

MONICA RICCI-SARGENTINI A PAGINA 11

Ogni lunedì in edicola
Il Maigret di Simenon
L'Unità
L'Unità
Lunedì 28 giugno
L'affare Picpus
L'Unità + libro
Lire 2.500